



DOSSIÊ: TRADIÇÕES RELIGIOSAS ABRAÂMICAS E A QUESTÃO DA INTOLERÂNCIA

## TOLLERANZA – INTOLLERANZA – LIBERTÀ RELIGIOSA NELLA PROSPETTIVA PENTECOSTALE

TOLERANCE – INTOLERANCE – RELIGIOUS FREEDOM IN THE  
PENTECOSTAL PERSPECTIVE

TOLERÂNCIA – INTOLERÂNCIA – LIBERDADE RELIGIOSA NA  
PERSPECTIVA PENTECOSTAL

*Carminé Napolitano\**

### RIASSUNTO

L'autore prende in esame il rapporto tra «intolleranza-tolleranza-libertà religiosa» nell'esperienza delle comunità pentecostali del XX secolo partendo dall'assoluto rifiuto delle armi e del ricorso alla violenza. Vengono poi presentati i rapporti tra le comunità pentecostali, approfondendo due casi, quello italiano e quello ruandese. Infine si affronta il tema della dialettica tra evangelizzazione e libertà, declinato in forme molto diverse da luogo a luogo, ma particolarmente utile per comprendere il livello di intolleranza e libertà religiosa.

**Parole chiavi:** Tolleranza, libertà religiosa, Pentecostali, Storia della Chiesa, Italia

### ABSTRACT

The author examines the relationship between “tolerance-intolerance-religious freedom” in the experience of the Pentecostal communities of the XX century, from the absolute refusal of the weapons and the use of violence. Then it is described the relationship among the Pentecostal communities, by deepening the situation in two countries (Italy and Rwanda). It deals with the dialectic between freedom and evangelization, declined in many different forms, but especially useful for understanding the level of intolerance and religious freedom.

---

\* Storico. Preside della Facoltà Pentecostale di Scienze Religiose di Aversa, dove insegna Storia del Cristianesimo. Ha pubblicato saggi in Italia e all'estero sulla storia, sulla dottrina e sulla spiritualità del movimento pentecostale. Coordina il Comitato Scientifico della rivista *Odos*. E-mail: [carmine.napolitano@facoltapentecostale.org](mailto:carmine.napolitano@facoltapentecostale.org).

**Keywords:** Tolerance, Religious Freedom, Pentecostals, Church History, Italy

## RESUMO

O autor analisa a relação entre a “tolerância”, a “intolerância” e a “liberdade religiosa” na experiência da comunidade pentecostal do século XX, a partir da recusa absoluta das armas e o uso de violência. Apresenta, em seguida, a relação entre as comunidades pentecostais, aprofundando dois casos, o da Itália e o de Ruanda. Finalmente, enfrenta a questão da dialética entre a liberdade e a evangelização, que diminuiu em muitas formas em diferentes lugares, mas é especialmente útil para compreender o nível de intolerância e de liberdade religiosa.

**Palavras-chave:** Tolerância, liberdade religiosa, Pentecostais, História da Igreja, Itália

Per i pentecostali i termini in questione si declinano in varie prospettive: quella interna, relativa al modo in cui essi si rapportano alla società; e quella esterna, relativa a come la società si rapporta a loro. Nella prima prospettiva essi impostano le questioni soprattutto a partire dal loro pacifismo originario (non sempre però mantenuto nel tempo) e dalla loro concezione del rapporto stato/chiesa; nella seconda prospettiva quasi sempre incrociano questi temi con l’effettivo esercizio della libertà di evangelizzazione; è questa, infatti, che loro hanno percepito sempre come un diritto soggetto a limitazione. Tale limitazione è stata sempre strettamente congiunta al livello di riconoscimento giuridico che nei vari Paesi loro hanno raggiunto e che spesso è piuttosto diseguale da un Paese all’altro; questa disparità comporta una mancanza di pari dignità e di pari opportunità rispetto ad altre confessioni religiose che di fatto si trasforma in discriminazione, perché la libertà autentica comporta essenzialmente queste due qualità. Qui di seguito vengono indicate alcune aree critiche all’interno delle quali si può cogliere la dinamica del vissuto pentecostale relativo alla libertà religiosa; inoltre, vengono accennati due casi concreti nei quali i pentecostali si sono misurati con queste problematiche.

## 1. IL PACIFISMO ORIGINARIO

Il pentecostalesimo con tutta probabilità è il più esteso fenomeno religioso manifestatosi in seno alla cristianità, sicuramente il più clamoroso del Novecento; insieme al movimento ecumenico e al concilio Vaticano II sarà forse ricordato come fatto cruciale che ha caratterizzato il cristianesimo del XX Secolo. La definizione di questo fenomeno mondiale come ‘movimento pentecostale’ non deve fuorviare circa la sua omogeneità; l’espressione,

infatti, sta ad indicare una pluralità di soggetti e di posizioni a volte distanti l'uno dall'altro per cui sarebbe più opportuno parlare di 'movimenti pentecostali'. Il pentecostalesimo, dunque, è un evento assurto a fenomeno; vale a dire che per 'risveglio pentecostale si deve storicamente intendere un insieme di fatti religiosi che all'inizio del Novecento, maturando all'interno di una precisa tradizione spirituale ed unendosi a fattori socioculturali, diede vita ad un processo di lungo periodo e di vasta portata geografica che ha interessato tutto il mondo. Tale inizio si ebbe in quelle aree geografiche dove il protestantesimo costituiva il riferimento della maggioranza della popolazione (America del nord ed Europa settentrionale) per poi estendersi quasi subito anche a paesi dove era predominante il cattolicesimo o l'ortodossia (Europa orientale e meridionale, America del sud); di là, nel giro di pochi anni, arrivò nei cosiddetti paesi di missione (India, Cina, Oriente in genere e Africa). Il pentecostalesimo, quindi, nasce agli inizi del XX secolo e si propone ora come movimento di risveglio interno alle chiese (in area protestante), ora come movimento di riforma (in area cattolica e ortodossa), ora come movimento d'azione missionaria (RIFORMA, 1999, p. 3). Come avviene per tutti i fatti storici anche quelli relativi alla nascita del movimento pentecostale sono oggetto di discussione e di dibattito dentro e fuori dagli ambiti strettamente denominazionali; allo stesso modo anche l'interpretazione di quegli eventi sono spesso divergenti (KAY, 2009, p. 15-23; HOLLENWEGER, 1997, p. 20-23; ANDERSON, 2004, p. 166-183; KAY-DYER, 2011, p. 19-289).

L'atteggiamento originario dei pentecostali nei confronti della società e del mondo era ispirato ad un marcato millenarismo che induceva ad un sorta di disinteresse per la storia e le sue contraddizioni, le sue problematichità e le sue tragicità; lo scoppio della prima guerra mondiale trovò il movimento alle prese con il processo di consolidamento che aveva seguito la prima fase di inizio ed espansione del risveglio. Nel 1914, dopo un travagliato confronto, erano nate le *Assemblies of God*, prima denominazione propriamente pentecostale che avrà un ruolo decisivo nello sviluppo organizzativo e missionario del movimento pentecostale in tutto il mondo; accanto a questa operavano altri importanti *network* come, ad esempio, le varie organizzazioni denominate *Church of God* nate in epoca pre-pentecostale. Si trattava, insomma, di un movimento ancora nell'età dell'infanzia dal quale non ci si sarebbe potuto aspettare posizioni anticonformiste in un difficile e delicato momento storico come quello del primo conflitto mondiale. Invece, le voci del mondo pentecostale che si espressero sulla guerra furono diverse e alcune anche autorevoli con prese di posizione significative e generalmente orientate

verso un deciso pacifismo. Personalità come Frank Bartlemann, Donald Gee, Howard Carter, John Carter, Charles H. Mason si espressero con estrema chiarezza sulla questione; nello stesso tempo alcune delle denominazioni pentecostali citate presero ufficialmente posizione sull'argomento: nel 1917 (anno in cui gli Stati Uniti entrarono in guerra) le *Assemblies of God* dichiararono la loro opposizione all'entrata in guerra e la *Church of God* di Cleveland prese posizione contro i propri membri di chiesa che andavano in guerra. Posizioni simili furono prese in chiese pentecostali russe, tedesche, svizzere e canadesi. Tuttavia, una menzione particolare merita Arthur Sydney Booth-Clibborn genero del fondatore dell'Esercito della Salvezza, William Booth, divenuto influente predicatore pentecostale. Il suo libro *Blood against Blood* fu molto elogiato dai periodici pentecostali; era stato scritto in risposta alla guerra boera (1899-1902). Quanto le posizioni della leadership influenzasse poi in modo significativo le basi delle chiese non è facile dirlo; ma di sicuro ci fu una discussione ampia nonostante la recente nascita di queste chiese e un quadro istituzionale e teologico incipiente. Una notazione statistica può dare l'idea di un fenomeno in linea con la tendenza generale. Negli Stati Uniti, su tutta la popolazione, 20.873 uomini si dichiararono non combattenti, ma solo 3.989 mantenne questa posizione dopo la chiamata alla armi. Di questi 450 andarono in prigione e 17 di loro erano pentecostali. Fatte le dovute proporzioni con la consistenza numerica dei pentecostali dell'epoca e la forte avversione sociale di cui erano oggetto, il dato non è trascurabile (HOLLENWEGER, cit., p. 187-189; BURGESS-VAN DER MAAS, 2003, p. 953-954). Con il tempo le cose sono un po' cambiate.

## 2. IL RAPPORTO TRA STATO E CHIESA

I pentecostali hanno sempre sostenuto che lo Stato e la Chiesa sono due entità separate con finalità diverse; entrambe derivano dalla volontà divina e ad essa sono sottoposte; sulla base di Romani 13 il cristiano è tenuto a rispettare questo ordine (RODMAN, 2009, p. 331-356). Se, però, la coscienza cristiana è apertamente contraddetta e ostacolata dall'azione del governo di uno stato bisogna stabilire se <<bisogna ubbidire agli uomini anziché a Dio>>; in virtù di questo principio, ad esempio, i primi pentecostali, come già accennato, professarono una chiara posizione pacifista in occasione della prima guerra mondiale che era considerata un segno della catastrofe che avrebbe preceduto il ritorno di Cristo (ANDERSON, cit., p. 263). Con il passare degli anni molte cose sono cambiate, ma in genere le chiese pentecostali sono sempre state molto rispettose delle istituzioni pubbliche dei Paesi nei quali hanno visto nascere

e crescere le loro comunità, anche se non sempre da queste sono state ripagate con lo stesso rispetto; spesso hanno dovuto lottare per esercitare la loro libertà religiosa e non di rado hanno dovuto subire vere e proprie persecuzioni (ANDERSON, 1979, p. 149-150)<sup>1</sup>. Naturalmente, messi alle strette tra il difendere le proprie convinzioni e l'osservanza di divieti volti a cancellare la loro libertà di coscienza e di fede, non hanno mai avuto esitazione a scegliere la prima anche quando questa scelta gli è costato molto. Tale situazione è stata affrontata all'inizio del movimento e si è pressoché ripetuta invariabilmente nel corso dei decenni in tutti i luoghi dove il pentecostalesimo è arrivato, senza distinzione tra il ricco e progredito occidente sul piano giuridico o i paesi del cosiddetto terzo o quarto mondo.<sup>2</sup> A partire dalla seconda metà del Novecento molte cose sono cambiate o per il grado di organizzazione sociale ed istituzionale (soprattutto in area anglo-americana e nord europea) o per la mirabolante crescita numerica che in alcuni paesi dell'America latina e dell'Africa ha trasformato il pentecostalesimo da piccolo gruppo religioso marginale a fenomeno di massa; il che comporta anche qualche problema di interpretazione del fenomeno stesso che al proprio interno si presenta con posizioni plurali e spesso dialettiche tra di loro (NASO, 2012, p. 81-86).

### 3. IL CASO ITALIANO

In Italia il rapporto tra stato e chiese pentecostali è rimasto segnato dalla persecuzione messa in atto contro di loro dal regime fascista negli anni Trenta e che, dopo una serie di atti preparatori, fu sancita da una circolare del ministero dell'interno firmata dall'allora sottosegretario Buffarini Guidi il 9 aprile del 1935; con essa si ordinava la chiusura dei locali di culto e si vietava il culto pentecostale «essendo risultato che esso si estrinseca e concreta in pratiche religiose contrarie all'ordine sociale e nocive all'integrità fisica e psichica della razza» (ROCHAT, 1989, p. 113-126; 241-276; ROCHAT, 1991, p. 71-77; PEYROT, 1955; SPINI, 1994, p. 233-250; BRACCO, 1954; FERRARA, 2007, p. 177-230). Tale atteggiamento provocò un vero e proprio periodo di persecuzione che durò fino al 1943; fu un episodio molto grave che coinvolse vari soggetti istituzionali e in qualche misura coinvolse anche esponenti

---

<sup>1</sup> Qualche volta l'opposizione sociale era dovuta anche all'azione di loschi personaggi che strumentalizzavano le convinzioni pentecostali per fini personali.

<sup>2</sup> Spesso la persecuzione assumeva anche il volto della mancata protezione dei pentecostali in quanto cittadini da parte dello stato; negli USA all'inizio dovettero confrontarsi con la cattiveria di una branca del Ku Klux Klan denominata "Night Riders" subendo vere e proprie atrocità, ma angherie e soprusi continuarono fino agli Trenta. Episodi gravi si sono registrati in Germania, in Italia e in America latina tra le due guerre mondiali; ma in tempi più recenti anche nell'ex Unione Sovietica, in Cina, in Rhodesia (BURGESS-VAN DER MAAS, cit., p. 984-985; KAY, cit., p. 71-73; 192-193; 233-236).

della Chiesa Cattolica tanto da indurre recentemente il Papa a chiedere pubblicamente scusa<sup>3</sup>. Questa circolare fu ritirata solo nel 1955 con un'altra circolare inviata in via riservata ai prefetti! Si dovrà aspettare il 1959 per vedere una chiesa pentecostale ottenere il riconoscimento giuridico e il 1988 per l'applicazione dell'articolo 8 della Costituzione nei suoi confronti. Poi si è dovuto attendere il 2012 per vederne un'altra.<sup>4</sup> E, purtroppo, i problemi non sono del tutto risolti; il quadro normativo relativo all'esercizio della libertà religiosa generalmente li penalizza e lascia aperte questioni che si trascinano da decenni. Sebbene alcune organizzazioni abbiano ottenuto i massimi riconoscimenti, i percorsi a cui lo Stato obbliga configgono con le convinzioni ecclesologiche e questo provoca tensioni interne tra spinte aggregatrici funzionali ai riconoscimenti e affermazioni di principio di tipo massimalista in relazione alla separazione tra stato e chiese (LONG, 2007, p. 27-36; NASO, 2005, p. 127-134)<sup>5</sup>. Infatti,

perché un Paese possa definirsi democratico occorre che i principi a cui la sua carta fondamentale si ispira siano realmente ed effettivamente operanti anche nella *periferia*, dove si svolge la vita quotidiana dei suoi abitanti e dove maggiormente dovrebbero essere operanti i criteri di ragionevolezza, imparzialità e di correttezza dell'azione amministrativa. (...) Infatti, il diritto vissuto dice che nonostante la rilevanza numerica delle chiese pentecostali (in alcune regioni sono presenti in quasi tutti i comuni) esse sono tenute praticamente ancora fuori da qualunque considerazione e concessione di qualsiasi tipo se si pensa alle forme di finanziamento, alla difficoltà di costruire locali di culto, alle pressioni amministrative (ATTILIO, 2011, p. 111-115; NAPOLITANO, 2008, p. 115-120)<sup>6</sup>.

Da non sottovalutare la difficoltà dello stato a confrontarsi con chiese che adottano un modello ecclesologico congregazionalista, come nella maggior parte dei casi fanno quelle pentecostali, e perciò non prevedono quella centralizzazione di meccanismi di governo ritenuta a volte quasi indispensabile dallo stato per poter trattare; solo recentemente e sulla scorta di confronti con religioni non cristiane, lo stato ha accolto come legittima l'ipotesi di trattare con confessioni religiose ad assetto federale (forma privilegiata di raccordo delle chiese pentecostali) e questo ha aperto la via ad una maggiore possibilità operativa sul piano giuridico;

---

<sup>3</sup> Tra le tante segnalazioni giornalistiche del momento segnalo

[http://www.ansa.it/campania/notizie/2014/07/28/papa-arrivato-a-caserta-atterrato-elicottero\\_9ad9b2a3-e099-4a08-bbb1-f42156699f2b.html](http://www.ansa.it/campania/notizie/2014/07/28/papa-arrivato-a-caserta-atterrato-elicottero_9ad9b2a3-e099-4a08-bbb1-f42156699f2b.html) (7/8/15). La cosa ha avuto ripercussioni internazionali; si veda: <http://www.christianitytoday.com/gleanings/2014/july/pope-francis-apologizes-for-pentecostal-persecution-italy.html> (7/8/15).

<sup>4</sup> Si tratta rispettivamente delle Assemblee di Dio in Italia e della Chiesa Apostolica in Italia.

<sup>5</sup> Long sottolinea la chiara posizione dei pentecostali a favore della laicità dello Stato.

<sup>6</sup> Per un inquadramento delle questioni relative alla libertà religiosa in Italia nel secondo dopoguerra si veda Gagliano (2013, p. 135-166).

il che fa presentire che i rapporti tra lo stato e le chiese pentecostali in futuro potranno essere più facilmente delineati e risolti nel quadro delle libertà e delle garanzie costituzionali.

#### 4. IL CASO RWANDESE

Il pentecostalesimo approda in Rwanda nel 1940 ad opera della *Swedish Free Churches' Mission*; provenivano da una ventennale esperienza missionaria in Congo (ex Zaire) e negli anni Sessanta i pentecostali sono già presenti in tutte le regioni. Con l'appellativo di *balokole* (quelli che credono e fanno esperienza della contemporaneità dei doni dello Spirito) vengono indicati tutti i pentecostali o 'carismatici' indipendentemente dalle differenze interne; le stime più accreditate li danno ad oltre 1.200.000 persone su una popolazione complessiva di circa 7.500.000 di abitanti. Si stima che prima del genocidio del 1994 i pentecostali non andassero oltre il 2% della popolazione. L'aumento vertiginoso degli ultimi venti anni è dovuto all'atteggiamento che i pentecostali hanno assunto all'indomani del genocidio e il ruolo che hanno svolto nel post-genocidio. Infatti, nelle efferatezze dello scontro tra hutu e tutsi furono coinvolti anche alcuni pentecostali; ma all'indomani della fine dei massacri questo coinvolgimento, sia pure limitato, provocò un profondo ripensamento che prese le mosse dai pastori che erano stati costretti a fuggire e poi ritornarono. Tale situazione ha messo in moto un processo di revisione di usi, costumi e tradizioni che ha portato a spiegare il coinvolgimento nelle stragi come un attaccamento a modalità di pensiero tradizionali non purificate dallo Spirito e perciò di origine diabolica; così la missione dei pastori è diventata la restaurazione dei cuori di coloro che hanno attraversato l'esperienza del genocidio: tanto i carnefici quanto le vittime devono orientarsi verso una nuova vita per rinascere. Solo così possono diventare *balokole*, cioè salvati dallo Spirito e sperimentarne i doni. Tutto ciò non si esaurisce in un soggettivismo astratto caratterizzato da una spiritualità semplicemente metastorica; anzi ha delle significative ricadute politiche e sociali permettendo una rielaborazione profonda ad una parte significativa della popolazione di una tragedia immane quale il genocidio del 1994 rappresentò per il Rwanda (BURGESS-VAN DER MAAS, cit., p.219-220; S. CRISTOFORI, 2011, p. 187-337).

#### 5. EVANGELIZZAZIONE E LIBERTÀ

L'evangelizzazione intesa come annuncio e testimonianza del Vangelo per i pentecostali costituisce il compito primario del cristiano; il mandato contenuto in Matteo 28,19-20 ricorda questa originaria e fondamentale costituzione per proclamare che Dio ha riconciliato

a se il mondo (2 Corinzi 5,18-19). Per i pentecostali tale mandato può essere assolto solo per e nella forza dello Spirito che equipaggia il cristiano in modo adeguato (Atti degli apostoli 1,8). L'annuncio di Cristo è centrale nella prospettiva pentecostale; si tratta di un annuncio che afferma l'esclusività della salvezza in Cristo. L'esperienza carismatica e la sottolineatura della guida dello Spirito sono funzionali a questo compito primario. Ed è proprio in questa sintesi che il pentecostalesimo rivela la sua intima struttura trinitaria che lo ricomprende nella più ampia tradizione cristiana; a sua volta tale concezione conduce necessariamente ad una concezione della missione come parte essenziale delle fedi cristiana. Da ciò deriva un altro importante corollario relativo al fatto che l'esperienza della salvezza per i pentecostali è necessariamente un'esperienza da condividere e che di per sé spinge all'annuncio e alla testimonianza in vista del compimento escatologico; tutte le componenti dell'esperienza pentecostale sono finalizzate all'assolvimento del mandato: anche perché cristiani non si nasce, ma si diventa. Come affermò William Seymour, in un sermone delle origini, il punto non è uscire da una riunione e parlare in altre lingue, ma cercare di far sì che le persone si salvino (BEVANS-SCHROEDER, 2010, p. 537-539)<sup>7</sup>. Questa convinzione molto radicata li ha condotti a concentrare in anni recenti i loro sforzi soprattutto presso i cosiddetti 'popoli non raggiunti', vale a dire quelle popolazioni dove il messaggio cristiano non era ancora arrivato; la spiritualità pentecostale che valorizza l'esperienza individuale di Dio si è rivelata particolarmente capace di inculturarsi determinando un successo molto significativo della loro attività missionaria. Tuttavia, non bisogna pensare che per loro l'attività evangelistica e missionaria sia solo finalizzata a trasmettere un credo da adottare e a favorire la crescita numerica delle loro chiese:

la conversione e l'inserimento nella comunità di fede non possono essere considerati come sganciati dalla trasformazione della società. La persona ripiena dello Spirito di Dio è spinta dallo stesso Spirito a cooperare con Dio nell'evangelizzazione e nell'azione sociale, come anticipazione della nuova creazione. Con la loro crescente forza numerica e la loro ascesa sociale, le comunità pentecostali affrontano ora maggiori sfide riguardo alle forme di giustizia sociale e alle preoccupazioni per i diritti umani (...). Pur essendo personale, la conversione pentecostale non è un'esperienza puramente individuale; essa è anche un'esperienza comunitaria. Nella vita della comunità, i pentecostali hanno trovato un nuovo senso di dignità, un nuovo scopo di vita. La loro solidarietà crea dei vincoli affettivi che danno loro un

---

<sup>7</sup> William Joseph Seymour fu uno dei massimi protagonisti del movimento pentecostale delle origini e conduttore del famoso risveglio di Los Angeles in 'Azusa Street'; nato a Centerville in Luisiana nel 1870 da uno schiavo nero emancipato dopo la guerra di secessione, morì a Los Angeles nel 1922 (BURGESS-VAN DER MAAS, cit., p. 1053-1057).

senso di uguaglianza. Queste comunità hanno operato come vere alternative sociali di protesta contro le strutture oppressive della società in genere. Al pari di certi critici della realtà sociale, i pentecostali hanno scoperto che l'effettivo cambiamento sociale avviene spesso a livello locale e micro-strutturale, non a livello macro- strutturale (ENCHIRIDION, 2006, p. 1252-1253).

Spesso, però, è accaduto che altri definiscono 'proselitismo' ciò che i pentecostali definiscono 'evangelizzazione' e questo ha prodotto incomprensioni e polemiche; si tratta di una difficoltà che sorge soprattutto in quei contesti dove forme tradizionali di cristianesimo vivono la dinamica del rapporto tra chiesa e società in modo diverso da chiese più giovani come quelle pentecostali avendo giocato un ruolo che andava ben oltre i confini della comunità ecclesiale con ramificazioni profonde nelle istituzioni e nelle strutture sociali e culturali. Questa situazione induce troppo frettolosamente a dare per scontato il fatto che tali contesti, ancorché cristianizzati in epoche lontane, siano veramente ancora permeati dalla fede cristiana intesa come esperienza di adesione vissuta al Vangelo. La contraddizione di questo stato di cose emerge con forza quando un'altra comunità cristiana si organizza entro i confini nei quali è già presente una forma di cristianesimo e comincia una nuova evangelizzazione ritenendo che il Vangelo non sia stato veramente inteso o che ci sia stato un processo di allontanamento da esso. Si tratta di una dinamica che spesso ha portato i pentecostali a scontrarsi con altre confessioni cristiane. Tuttavia, la questione può trovare facile composizione se le chiese tradizionali riconoscono la legittimità delle chiese pentecostali e nei paesi dove esse rappresentano la maggioranza della popolazione ne favoriscono la effettiva libertà religiosa piuttosto che ostacolarla. In generale, la diversa visione dell'evangelizzazione che essi hanno e che rimanda ad una diversa visione dell'impatto che una fede viva ha sul singolo cristiano e sulla comunità, può essere considerata una legittima proposta di modello cristiano senza dequalificarla a proselitismo: termine ambiguo e di valenza negativa perfino immorale se assume determinate forme e, pertanto, deve essere distinto dall'atto legittimo di presentare in modo convincente il Vangelo. In questa prospettiva

non si deve tacciare automaticamente di proselitismo il libero passaggio di un cristiano ad una diversa comunità cristiana, in seguito all'ascolto di una legittima presentazione del Vangelo. (...) L'uso dei termini "proselitismo" e "evangelizzazione" come termini sinonimi ha ingenerato sempre confusione. Questa confusione si è ripercossa in campo civile. Certi paesi, ad esempio, hanno promulgato delle leggi "anti-proselitismo", che vietavano o limitavano notevolmente ogni tipo di evangelizzazione cristiana o di attività missionaria (ENCHIRIDION, 2006, p. 1260-1261).

**RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI**

- ANDERSON A. **An introduction to Pentecostalism**. Cambridge, 2004.
- ANDERSON R. M. **Vision of the disinherited. The making of american pentecostalism**. Oxford, 1979.
- ATTILIO G. I pentecostali e la libertà religiosa. In: **Odos**, n. 0 (2011), p. 111-115.
- BEVANS B. S. - SCHROEDER P. R. **Teologia per la missione oggi**. Costanti nel contesto. Brescia, 2010.
- BRACCO R. **Persecuzione in Italia**. Roma, 1954.
- BURGESS M. S. - VAN DER MAAS M. E. **The New International Dictionary of Pentecostal and Charismatic Movements**. Grand Rapids (Mi), 2003.
- CERETI G.- PUGLISI F. J. (Eds.). **Enchiridion Oecumenicum**. Vol. VII. Bologna, 2006, p. 1252-1253; 1260-1261.
- CRISTOFORI S. **Il movimento pentecostale nel post-genocidio ruandese**. Torino, 2011.
- FERRARA R. **Movimenti evangelici in Sicilia dal Risorgimento al fascismo**. Soveria Mannelli, 2007.
- GAGLIANO S. Chiese evangeliche e tutela anglo-americana della libertà religiosa in Italia (1943-1947). In: **Odos**, n. 1-2 (2013), p. 135-166.
- HOLLENWEGER W. **Pentecostalism. Origins and developments in worldwide**. Peabody (Ma), 1997.
- LONG G. (Ed.). **Libertà religiosa e minoranze**. Torino, 2007.
- KAY W. K. **Pentecostalism**. London, 2009.
- KAY W. K. - DYER A. **European Pentecostalism**. Leiden-Boston, 2011.
- NAPOLITANO C. La libertà religiosa nella percezione pentecostale odierna. In: **Religioni e libertà: quale rapporto?** G. Platone (Ed.), Torino 2008, p. 115-120.
- NASO P. Pentecostalismo al bivio. In: **Religioni e Società**, n. 73 (2012), p. 81-86.
- \_\_\_\_\_. La sfida pentecostale. In: **Limes**, supplemento al n. 2 (2005), p. 127-134.
- PEYROT G. **La circolare Buffarini Guidi e i pentecostali**. Roma, 1955.
- ROCHAT G. **Regime fascista e chiese evangeliche**. Torino, 1989.
- \_\_\_\_\_. Le fonti della polizia fascista sulle chiese pentecostali. In: **Bollettino della Società di Studi Valdesi**, n. 169 (1991), p. 71-77.
- RODMAN J. W. **Teologia sistematica in una prospettiva pentecostale**. Vol. III, Cento, 2009.
- SPINI G. **Studi sull'evangelismo italiano tra otto e novecento**. Torino, 1994, p. 233-250.